

LE ELEZIONI AUSTRIACHE: IL CROLLO DI HAIDER

di STEFANO LODIGIANI

«**C**i sono voluti tredici anni per arrivare al governo, sono bastate tredici settimane per distruggere tutto». Questo, l'amaro commento alle elezioni austriache dello scorso 24 novembre fatto da una "fedelissima" dello sconfitto, Susanne Riess-Passer, la quale ha occupato i posti via via lasciati da Jörg Haider durante la sua rapida ritirata politica: prima quello di vice cancelliere e poi quello di leader del partito liberal-nazionale. Ritirata conclusa con le dimissioni da governatore della Carinzia, la regione che è stata finora roccaforte politica di Haider. «Della politica ne ho davvero abbastanza», ha egli dichiarato alla radio regionale subito dopo la notizia della sconfitta. Ma qualche ora dopo ha ridimensionato la dichiarazione, dicendosi sempre disponibile per un'eventuale riedizione della coalizione di governo uscente, sulla base di "nuove forme di collaborazione" con i popolari trionfatori.

Ben poche meteore hanno solcato i cieli della politica con la rapidità di Jörg Haider. In pochi anni ha portato il partito nazionalista austriaco dal 5% al 28% (elezioni dell'ottobre 1999) e poi di nuovo giù, al 10% dei consensi in occasione di quelle elezioni del 24 novembre scorso, provocate proprio dalle faide interne del suo partito e sfociate inevitabilmente nella crisi.

Aggressivo, spiritoso, sicuro di sé, ricco proprietario di terre ricevute in dono dallo zio, «Haider ha esaltato la politica dell'occupazione della Germania nazista, celebrato la memoria delle SS, sostenuto opinioni apertamente xenofobe, ed antiebraiche. È contro l'allargamento dell'Ue ed esprime posizioni di chiusura nazionalistica». Questa

la sintetica biografia dell'autoproclamatosi "redentore" dell'Austria, fornita dalla stampa avversaria il giorno della sua vittoria elettorale del 1999.

L'inattesa svolta politica austriaca provocò reazioni soprattutto in campo europeo. Agli inizi dell'anno 2000, per la prima volta, l'Unione Europea si attribuì apertamente il diritto di ingerenza nella politica interna di uno dei suoi membri, preannunciando una sorta di embargo politico-diplomatico nei confronti del governo austriaco che ospitava ministri di estrema destra. «La decisione di principio presa dai quattordici – scrisse *Le monde* – rispetta lo spirito di una costruzione europea intesa come destino comune. L'ingresso di un partito di quel genere, va contro gli interessi dell'Europa, che non può banalizzare l'avvenimento».

In coerenza con quella decisione, i quattordici partner europei dell'Austria rifiutarono tra l'altro di votare in sede Onu per la candidata austriaca alla vicepresidenza della Commissione per lo sviluppo (per la cronaca, la candidata venne comunque eletta, con 24 astensioni su 36 votanti). Il timore che l'ingerenza europea provocasse in Austria un riflusso di risentimento nazionalistico, si dimostrò presto infondato. Un anno dopo la "svolta" *Die Zeit*



Wolfgang Schüssel.

scriveva: «La partecipazione al governo ha favorito il disincanto: si erano presentati come i vendicatori dell'uomo della strada, e adesso lo tormentano con tasse e tributi. Pretendono i posti di comando dell'industria parastatale con una smania assolutamente classica». Le gaffe politiche si mescolano agli scandali: poliziotti che spiano gli avversari politici, false accuse contro la stampa di opposizione, insulti al presidente della Repubblica, slogan nazisti in Parlamento. Le reazioni non tardano: pubbliche e pacifiche manifestazioni (250 mila persone in marcia lungo la Ringstrasse a Vienna) ma, soprattutto, responsi negativi delle urne. L'Fpö esce battuto dalle elezioni regionali di Stiria e del Burgenland. Altra sconfitta nelle regionali e comunali di Vienna. Queste ultime rivestono, per tradizione, una particolare importanza poiché riflettono gli umori popolari sulla politica nazionale del governo in carica.

Il risultato elettorale dello scorso novembre è stato un successo personale del leader del Partito popolare Wolfgang Schüssel, il "machiavelli" della politica austriaca come venne definito dall'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl. Schüssel ha stravolto i sondaggi ed ha incassato il 42,2% di voti, il 15,4% in più dei voti ottenuti tre anni prima. I socialdemocratici, dati alla pari dei popolari nei sondaggi, hanno avuto un modesto incremento di voti: il 4%. Per la prima volta dal 1966 essi non sono più il primo partito, ma il secondo, con il 36,8% di voti. «Abbiamo assistito alla più massiccia migrazione di preferenze della storia della seconda repubblica austriaca» ha dichiarato Fritz Plasser, politologo fra i più noti. Circa 800 mila voti hanno abbandonato i liberal-na-

zionali e sono finiti per intero ai popolari. Molti di quei voti, tre anni fa, erano socialdemocratici, ma non sono tornati all'ovile. Sono andati ad ingrossare le file dei loro antagonisti abituali. Grazie al lavoro silenzioso e paziente di Schüssel, condotto nella gestione quotidiana dei problemi, più che con i proclami tribunizi cari ad Haider, i popolari sono oggi il primo partito anche fra i giovani e le donne. La vittoria elettorale del 24 novembre è stata salutata con entusiasmo da stadio, assai raro in un Paese dove, di regola, quando si parla di politica, si sussurra.

Dei 183 seggi del Parlamento austriaco, 79 sono ora riservati ai popolari di Schüssel. È una base solida per condurre trattative. Le possibili scelte sono tre. Una riedizione della coalizione riveduta e corretta con i liberal-nazionali, ridotti a 19 seggi e pertanto più malleabili. Una coalizione con i Verdi (16 deputati) rimasti pressoché seduti al palo di partenza. Un ritorno a quella grande coalizione con i socialdemocratici (69 deputati) che costituisce una vecchia tradizione dell'Austria, e incontrerebbe il plauso della comunità degli affari. «Parlerò con tutti e poi valuterò in base ai contenuti del programma» afferma Schüssel. Nessuno ha dubbi sui pilastri di quel programma: liberismo, europeismo, apertura all'Est non più vista come una minaccia, bensì come una porta aperta su nuove, allettanti prospettive economiche.

La sconfitta del partito liberal-nazionale austriaco trascina nel crollo il progetto di un fronte compatto del populismo più radicale europeo, da schierare unito alle elezioni per il parlamento dell'Unione nel 2004. È un fatto che le istanze estreme del radicalismo ormai vengono assorbite ed ammorbidite dal centro destra. «Agli occhi degli elettori – scrive Leonardo Maisano – le formazioni più estremiste sembrano essere oggi strumenti meno essenziali. Addirittura inutili se fanno parte dell'Esecutivo».

SCAMPOLI

Albert Kesselring: Memorie di guerra, Garzanti, Milano, 1954.

Pag. 100: «Poiché Mussolini non era riuscito a mutare l'intima avversione del popolo per la guerra in se stessa, avrebbe dovuto astenersi dall'entrare nel conflitto. Il fatto però che i partigiani abbiano partecipato con passione alla lotta contro le forze armate tedesche fa supporre che la popolazione non fosse sprovvista di spirito guerriero».

Pagg. 251-264 - cap. XXI "La guerra partigiana in Italia": «Le truppe tedesche, la milizia fascista e la popolazione subirono perdite notevoli... fra il giugno e l'agosto del 1944... Secondo i dati comunicatimi dal mio comando, ebbero in quel periodo di tempo circa 5.000 morti e da 25.000 a 30.000 feriti e scomparsi. Queste cifre mi sembrano però troppo elevate; secondo i calcoli da me fatti... abbiamo avuto 5.000 morti, fors'anche 7.000 od 8.000 fra morti e scomparsi, ai quali bisogna aggiungere al massimo lo stesso numero di feriti».

Pagg. 259-260 (misure per prevenire la guerra contro le bande): «Sorveglianza della polizia sui nuclei in formazione, e più tardi sulle organizzazioni illegali; pacificazione nel campo politico mediante un'opportuna propaganda, con l'appoggio di quasi tutti gli alti dignitari ecclesiastici italiani e dello stesso Vaticano, dei dirigenti politici, degli alti funzionari e di altre personalità influenti... [seguono "misure di assistenza alla popolazione, atti di clemenza" ecc. assolutamente fantasiosi].

«Mi rendevo conto del grande pericolo che le bande rappresentavano per un'eventuale ritirata delle mie armate... i miei ordini al riguardo... sia mediante istruzioni orali, sia mediante ordini scritti... La lotta contro le bande doveva venir posta tatticamente sullo stesso piano della guerra al fronte. I mezzi bellici fino allora riservati unicamente a quest'ultima (carri armati, artiglieria, lanciafiamme) dovevano venir usati... le migliori truppe dovevano venir impegnate nella lotta contro i partigiani».

Pag. 261: «...fui costretto, durante un periodo critico, ad ordinare alla truppa l'uso illimitato delle armi, per sottrarla alle perdite derivanti da una certa trascuratezza e da una indulgenza del tutto fuori posto da parte dei soldati».

Pag. 262: «Mentre i casi di sabotaggio contro obiettivi di importanza militare, ferrovie o depositi, si verificavano più o meno in determinate località, e costituivano ormai avvenimenti per così dire normali, tutte le altre azioni delle bande subivano fortemente l'influsso dell'andamento delle operazioni militari... In seguito all'allargarsi dell'organizzazione partigiana, le zone minacciate od occupate dalle bande andavano continuamente accrescendosi di numero. Le azioni dei partigiani diventavano però un serio pericolo solo nei punti ove si svolgevano in coincidenza immediata con le operazioni belliche...».

(Branzi selezionati da ROSARIO BENTIVEGNA)